

Operaio italiano massacrato da tre uomini a Johannesburg

Un italiano residente da alcuni anni in Sudafrica è stato ucciso mentre rientrava nel suo appartamento nel quartiere di Orange Grove, a Johannesburg, conosciuto come «Little Italy», ha annunciato ieri il portavoce della polizia locale Andy Pleke. Guglielmo Mian, 47 anni, è stato aggredito da tre persone che lo hanno trascinato in un cortile e lo hanno ucciso, strangolandolo con una corda, ha affermato il portavoce della polizia. Secondo le prime indagini, Mian rientrava nella sua abitazione attorno alle 7 di mattina (le 6 in Italia) ed era stato seguito per un lungo tratto di strada da tre neri che lo hanno aggredito prima che entrasse nel complesso di appartamenti nel viale Louis Botha, ad Orange Grove, strangolandolo e finendolo con una cottellata alla gola prima di difendersi. I motivi del delitto non sono chiari e la polizia ha iniziato le indagini «non scartando alcuna ipotesi». Fonti consolari hanno precisato che la vittima era di origine friulana, non era sposato né aveva parenti in Sudafrica e lavorava come meccanico in una piccola industria di Johannesburg.



Il presidente dell'Irak Saddam Hussein

Saddam pronto a piegarsi Oggi l'annuncio sull'intangibilità del Kuwait

Il Parlamento iracheno riconoscerà oggi ufficialmente il Kuwait e l'intangibilità del suo territorio; il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, vola a Baghdad per lo «storico annuncio». Lo scetticismo Usa, l'interesse di Londra.

ma ora a repentini volta faccia stavolta però i segnali che indicano un suo «riconoscimento senza condizioni» di quella che sino a ieri veniva considerata la diciannovesima provincia dell'Irak sono davvero «corposi».

BAGHDAD L'annuncio ufficiale dovrebbe venire stamani ma ormai gli ultimi dubbi sembrano scolti: il Parlamento iracheno proclamerà il riconoscimento ufficiale del Kuwait e dell'intangibilità dei suoi confini. «Radio Baghdad» ha annunciato con un comunicato la convocazione dell'Assemblea nazionale irachena senza precisare l'ordine del giorno dei lavori. Ma è parso unanime degli osservatori diplomatici nella capitale irachena che questa «convocazione straordinaria» prelude ad uno «storico annuncio». A confermarlo è Baghdad del ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev. Il capo della diplomazia russa ha partecipato ieri sera ad una riunione del Consiglio del comando della rivoluzione la massima stanza del regime iracheno presieduta da Saddam Hussein. Stamani Kozyrev presenzierà alla seduta del Parla-

mento iracheno per verificare di persona che gli impegni assunti a Mosca dal vice primo ministro iracheno Tarek Aziz vengano rispettati. «Quello che Baghdad si appresta a compiere», dichiara Viktor Posvalyuk responsabile del dipartimento Medio Oriente e Nord Africa del ministero degli Esteri russo - è un passo senza alcuna condizione sulla base della risoluzione 833 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un passo che secondo Mosca dovrebbe portare ad un progressivo allentamento dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro l'Irak a seguito dell'invasione del Kuwait. Solo dopo la consacrazione ufficiale del riconoscimento spiega ancora il diplomatico russo. Irak informerà il Consiglio di sicurezza e il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali. Certo Saddam ha abituato tutti a colpi di coda dell'ulti-

mo ora a repentini volta faccia stavolta però i segnali che indicano un suo «riconoscimento senza condizioni» di quella che sino a ieri veniva considerata la diciannovesima provincia dell'Irak sono davvero «corposi».

Mohammed Abulhassan ambasciatore del Kuwait al Palazzo di Vetro che però aggiunge «Certo le cose si presenterebbero in maniera diversa se ci dovessimo trovare di fronte ad un pronunciamento formale delle istanze legislative ed esecutive di Baghdad». Ed è proprio quello che Mosca sarebbe riuscita a strappare a Saddam. «Tropo da» è la reazione americana. «Staremo a vedere» afferma il portavoce del Dipartimento di Stato David Johnson - comunque l'Irak dovrà rispettare non solo la 833 ma tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Maggiore interesse sembra mostrare Douglas Hurd ministro degli Esteri inglese. «Il riconoscimento formale», spiega - rappresenterebbe un indubbio passo in avanti si tratta però di leggere con grande attenzione il testo se questo verrà mai promulgato. Gli «occhi» della diplomazia internazionale sono dunque puntati su Baghdad sullo sfondo della seduta del Parlamento iracheno si delinea lo scontro tra Stati Uniti da un lato e Russia Cina e Francia dall'altro. La verità ripete a Washington è che Mosca e Parigi vogliono revocare l'embargo per recuperare ingenti crediti e far scattare contratti per decine di miliardi di dollari già definiti con l'Irak. «Gli Usa vogliono solo riaffermare la loro egemonia nel Golfo» è la stizza replica. Il braccio di ferro è appena cominciato.

Missili iraniani su base curda al confine con l'Irak

Torna a farsi altissima la tensione sul confine nord-occidentale dell'Irak con l'Iran in seguito ai ripetuti attacchi con missili e raid dell'aviazione di Teheran contro la base di oppositori in territorio iracheno. Quattro caccia iraniani hanno bombardato ieri una base del Partito democratico del Kurdistan iraniano (Kdpi) a Kol Sanjak (Irak del nord), all'interno della zona di interdizione al volo decretata dopo la fine della guerra del Golfo dall'alleanza militare occidentale per proteggere i curdi dal raid aerei iracheni. Secondo fonti del Kdpi, nel bombardamento - il primo dal luglio del 1993 - è morta una donna residente nei pressi della base e sono rimasti feriti tre guerriglieri. Altre fonti dell'opposizione al regime di Teheran hanno invece sottolineato che da ieri mattina il presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani ha cominciato un'ispezione di cinque giorni nella zona di Kermanshah, al confine con l'Irak, per accertarsi dello stato delle forze militari in questa operazione di confine.

Lo scrittore aprirà la seduta del Bundestag Cdu contro Heym «Spia della Stasi»

BERLINO A poche ore dalla seduta inaugurale del Bundestag eletto il 16 ottobre che si riunisce stamani a Berlino una marea di voci ieri sera ha creato una situazione di grave tensione. Stefan Heym lo scrittore eletto come indipendente nelle file della Pds che come deputato più anziano dovrebbe pronunciare il discorso di apertura della seduta è stato accusato da ambienti vicini alla Cdu di aver collaborato con la Stasi la polizia politica della Rdt. Sembra incredibile eppure le voci sono state ufficializzate dallo stesso ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) il quale ieri sera tardi ha investito del problema la presidente del Bundestag uscente (e che oggi dovrebbe essere eletta alla guida del nuovo) Rita Süsmuth anche lei cristiano-democratica. Quest'ultima per decidere sul da farsi ha convocato una riunione dei capigruppo che a notte era ancora in corso. Da quanto si è potuto capire comunque né i socialdemocratici né i Verdi sarebbero favorevoli all'ipotesi avanzata da esponenti della Cdu di sottrarre a Heym il compito di pronunciare il suo discorso inaugurale. Secondo la Spd e i Verdi le accuse formulate contro lo scrittore sono troppo vaghe e prima di prendere qualsiasi decisione è necessario comunque parlare con lui e ascoltare la sua versione dei fatti. Heym dal canto suo ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di rinunciare e di considerare le accuse come il frutto di una manovra politica. Le accuse rivolte allo scrittore si riferiscono a presunte «informazioni scritte» che egli avrebbe trasmesso al ministero per la Sicurezza dello Stato alla fine degli anni '50 al sindacalista Heinz Brandt. Comunista e combattente della resistenza antinazista Brandt aveva lasciato la Rdt all'indomani della ferrea repressione della rivolta operaia del '53. Ma nel '61 la Stasi era riuscita a rapirlo a Berlino ovest e a portarlo all'est dove fu sottoposto ad un clamoroso processo per tradimento. Qualche anno dopo fu liberato grazie anche a una intensa campagna dell'ovest e tornò nella Repubblica federale dove militò nelle file della Spd e poi dei Verdi fino alla sua morte nel 1986. Le notizie sulle sue presunte attività spionistiche contrastano nettamente con la personalità «la storia di Stefan Heym il quale di origine ebrea lasciò la Germania all'avvento del nazismo per tornare alla fine della guerra con la divisa dell'esercito Usa. Disgustato dal macabro carisma «scelto» poi di restare nella Rdt dove però agì sempre con una grande indipendenza di giudizio. Qualche mese fa aveva sorpreso la Spd e i Verdi le accuse formulate alle elezioni come indipendente delle file della Pds il partito erede della vecchia Sed al quale peraltro non aveva risparmiato critiche. In tanto Kohl ha rotto gli indugi e ha fatto sapere che martedì prossimo si presenterà per la nomina alla cancelleria.

- GLAUCO GIMELLI A tre anni dalla scomparsa e con profondo dolore...
RITA CROTTI I funerali in forma civile avranno luogo oggi 10 novembre alle ore 10.30 partendo dalla abitazione di via...
ILO PELLEGRINI La moglie e i figli la nuova signora del record...
ANNAMARIA MONTESI Il marito Omro Montesi fu barbuto ed An...
LUIGI CESINI La moglie nel cordoglio sottovoce per il...
GIULIANO Ogni giorno di più il cuore si accorge che...
MAURO LOTTI Ogni giorno di più il cuore si accorge che...
Informazioni parlamentari Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 10 novembre...
COMUNE DI CARPI - Estratto di avviso di gara Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa ad appalto per lavori di manutenzione e gestione nei Cimiteri Urbano e nei cimiteri frazionati...
Regione Emilia-Romagna AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI MODENA Estratto di avviso di gara Queste Amministrazioni ridicono in unione d'acquisto con procedura d'urgenza appalto concorso per l'acquisizione in leasing operativo di apparecchiature per anestesia...

Le truppe di Izetbegovic costrette a ripiegare di qualche chilometro si difendono attaccando la Krajina Caccia serbi su Bihac, i bosniaci arretrano

FABIO LUPPINO Segue il lessico dei messaggi inviati alle truppe dall'uno e dall'altro comandante delle forze in campo in Bosnia ieri è giunta dopo settimane «la brillante vittoria» per i serbi bosniaci. Trionfale il generale Manjolo Milovanovic comandante delle operazioni ha così definito l'offensiva («inarristabile contrattacco») vittoriosa delle truppe di Karadzic nella sacca di Bihac. L'enclave musulmana è messa da giorni a ferro e fuoco. Da lì è iniziata l'avanzata dei governativi che ora i serbi bosniaci tentano di arginare. Lo ha annunciato dapprima la televisione serba di Banja Luka ma poi è arrivata la conferma dell'Unprofor. I bosniaci sono stati costretti sulla difensiva e per liberarsi dalla morsa hanno preso a bombardare in direzione della Krajina la zona della Croazia in mano

ai serbi secessionisti per la prima volta le armi sono state orientate oltre confine. I serbi bosniaci hanno usato i caccia e l'artiglieria pesante a copertura dell'attacco della fanteria contro le postazioni musulmane. Gli aerei avrebbero sparato colpi su Bihac secondo i bosniaci. La città sarebbe stata bombardata ma le fonti Unprofor non hanno saputo precisare se i colpi di artiglieria pesante sono partiti dalle file serbe o da quelle governative. Una risposta attesa quella dei serbi bosniaci. Avrebbero corso il rischio di rimanere isolati dalla Krajina e da molte vie di comunicazione nel nord ovest della Bosnia. Ma l'offensiva governativa non si ferma. L'esercito di Izetbegovic vuole mutare l'attuale scacchiere militare per sedersi al tavolo delle trattative e negoziare «da pari» sul piano di spartizione.

Il cedimento serbo bosniaco appare a molti osservatori un «mistero». Un mistero che può essere meglio compreso forse alla luce degli intensi contatti tra Croazia e la repubblica federale di Slobodan Milosevic. Nell'esercito di Karadzic ci sono molti ufficiali serbi distaccati in Bosnia che in questa fase potrebbero assecondare la linea morbida scelta dal leader serbo che faceva osservare un'analisi sulla fase attuale del conflitto pubblicata da Le Monde. Ieri a Belgrado si sono recati i mediatori internazionali per l'ex Jugoslavia David Owen per l'Unione europea e Thorvald Stoltenberg per l'Onu che stanno da settimane tessendo la tela per il progressivo avvicinamento tra Serbia e Croazia. Gli osservatori politici fanno notare che i due mediatori sono andati a Belgrado per ribadire al presidente serbo Slobodan Milosevic che l'unica via per ottenere la fine dell'embargo economico e commerciale imposto dall'Onu è quella di rinunciare

al sogno della «Grande Serbia». Ciò implica in primo luogo non appoggiare i sogni di gloria di Karadzic cosa che Milosevic sta facendo con la chiusura delle frontiere e dei rifornimenti militari. In questo senso arrivano segnali indicativi. Il capo della diplomazia della federazione Vladislav Jovanovic si è detto fiducioso su una rapida ripresa di contatti con la Croazia. Il ministro degli Esteri serbo aveva incontrato venerdì scorso il collega croato Mate Granic a Zagabria nel primo contatto ufficiale tra i due paesi dal 1991. La riunione si era conclusa con un nulla di fatto. Granic e Jovanovic si erano lasciati dichiarando che le «posizioni restavano opposte». Ieri Jovanovic ha detto all'agenzia di stampa croata Hina di ritenere che «la visita di Granic a Belgrado non sarà mandata o cancellata e che l'incontro di Zagabria ha confermato l'interesse comune per il proseguimento del dialogo».